



Audizione del ministro dell'Economia, Saccomanni, in commissione Finanze del Senato FOTO LAPRESSE

«Ci salviamo solo con i conti in ordine e una forte ripresa»

- **Letta:** «Combattere l'economia sommersa, ma favorire anche la sua emersione»
- **Le imprese** hanno una grande occasione per assumere giovani
- **Shopping estero in Italia?** Ben vengano i capitali

B. D.G. ROMA

Non parla di Imu ma di crescita sì. E anche di «rigore, ma non cieco». Enrico Letta torna a rispondere al question time e affronta i temi economici su cui è chiamato a rispondere. Il fatto è che sull'imposta sugli immobili i lavori sono ancora in corso. Per la verità questa dovrebbe essere una settimana decisiva, visto che il Tesoro sta tenendo gli incontri bilaterali con i partiti. Resta il fatto che sulla questione Imu l'incertezza resta alta. Stefano Fassina rilancia l'idea di esentare l'85% dei proprietari, con un risparmio del 50% del gettito. Fabrizio Saccomanni parla di una possibile stretta sugli immobili sfitti. Il Pdl continua a chiedere l'esenzione totale. La sintesi ancora non si vede.

«Accanto alle politiche per la crescita dobbiamo continuare sulla linea del rigore - ha spiegato Letta - Lo dico anche se non fa guadagnare consenso, ma il buon padre di famiglia ha il dovere di dire dei no. I conti pubblici devono rimanere in ordine: il 3 per cento è la con-

dizione per avere più flessibilità». Anche il premier parla di economia sommersa, dicendo che in Italia «il nero è così alto che va combattuto con politiche sanzionatorie e di contrasto, ma anche attraverso politiche che consentano l'emersione». Insomma, non solo il pugno duro, anche efficaci meccanismi che inducano comportamenti virtuosi.

Sulle politiche per l'occupazione il premier attribuisce al suo governo un primato europeo. «Il nostro Paese ha una condizione di favore fiscale per assumere i giovani senza eguali in Europa», dichiara. Poi aggiunge che l'esecutivo sarebbe orientato ad «estendere questo incentivo anche in altri ambiti». Il premier ha ricordato quanto già fatto finora: la decontribuzione, da quella totale per l'assunzione di giovani, alla lotta dell'economia in nero, agli ecobonus che prevedono un «semestre straordinario, che speriamo possano far crescere il Pil». Anche secondo le stime di Saccomanni l'ultimo trimestre dell'anno potrebbe essere quello dell'inversione del ciclo, anche se il 2013 si chiuderà in recessione nera, con un Pil a quasi -2%.

Ma l'anno prossimo, ricorda Letta, l'Italia avrà più margini di bilancio per effettuare politiche economiche attive. «Nel bilancio del 2014 ci sarà flessibilità e risorse in più sugli investimenti produttivi - rivela - Ci saranno tagli alle zavorre che il Paese si porta dietro rispetto al lavoro».

Uno dei punti decisivi per l'Italia è la gestione del pesante stock di debito, arrivato al 130% del Pil. Letta conferma l'obiettivo di valorizzazione del patrimonio pubblico immobiliare, e quella delle partecipazioni pubbliche nazionali e degli enti locali. Quanto agli immobili, il premier prefigura la creazione di «scatole» che valorizzino il patrimonio. «Nessuno - ha aggiunto Letta - vuole ripetere strade già percorse in Europa e in Italia di privatizzazioni fatte male». L'altro canale è la cessione di «partecipazioni pubbliche nazionali e anche degli Enti locali, che puntano a razionalizzare le stesse partecipazioni». Non una parola sui grandi gruppi strategici del Paese, come Eni, Enel o Finmeccanica. Sul tavolo ci sarebbe anche l'ingresso di nuovi azionisti nel capitale di Poste Spa, attualmente detenuto al 100% dallo Stato.

MARCHI STRANIERI

Un'altra strategia per favorire la crescita si fonda sull'attrazione di capitali stranieri. «In autunno abbiamo già detto che appoveremo prima e applicheremo un grande piano dal nome "Destinazione Italia" - spiega Letta - per allargare la possibilità di attrazione degli investimenti in Italia. Il nostro Paese vuole attrarre investimenti per dare lavoro». Ai «nazionalisti» dell'industria italiana, Letta replica con parole inequivocabili. «Se ci sono marchi importanti che trovano investimenti esteri più importanti nel mercato io non mi scandalizzo», dichiara. Una replica secca a tutte le grida d'allarme sugli «scippi» di grandi marchi italiani da parte di gruppi stranieri, per lo più francesi. L'ultimo in ordine di tempo è stato Loro Piana, ma grande clamore ha fatto anche due anni fa l'acquisizione di Parmalat.

Il premier comunque ribadisce l'impegno contro l'evasione fiscale. E subito arriva la replica di Daniela Santanchè, che evidentemente è allergica a queste posizioni. «Letta non faccia demagogia a buon mercato sparando nel mucchio e rivolgendosi solo contro gli evasori fiscali facendo di tutte le erbe un fascio», dichiara la pasionaria del Pdl.

LOMBARDIA

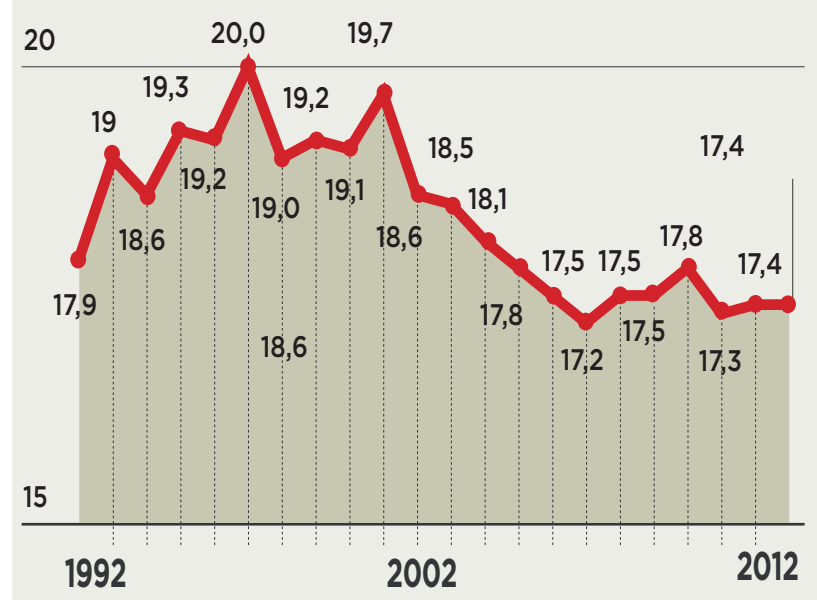
Per le tute blu settimana lavorativa di 40 ore

Mentre a livello nazionale si fanno importanti passi avanti verso l'unità sindacale, in Lombardia un accordo separato firmato da Fim e Uilm e associazioni artigiane «cancella l'orario settimanale di 40 ore, derogando illegittimamente il contratto nazionale dei metalmeccanici». È la Fiom lombarda a sollevare il caso spiegando che in questo modo «l'orario di lavoro diventa completamente flessibile e in mano alle imprese». I metalmeccanici della Cgil ci vanno giù duri nel commentare - con un comunicato - quanto accaduto mercoledì scorso: «In cambio di un irrisorio aumento economico completamente variabile, l'intesa deroga e cancella tutta la parte normativa del contratto collettivo nazionale artigiani in materia di orario

di lavoro». Derogando al contratto nazionale si introduce un orario «multiperiodale» che di fatto allunga la settimana lavorativa a 40 ore. «Le imprese - viene spiegato - potranno stabilire un orario da 32 a 48 ore senza l'obbligo di retribuire lo straordinario in caso di superamento delle 40 ore». Inoltre «viene aumentata la flessibilità dell'orario di un ulteriore 10% in cambio di un aumento della maggiorazione del solo 3% delle ore prestate, portando le ore di flessibilità annue a 132». «Non avendo firmato l'accordo - conclude la Fiom - ribadiremo alle imprese artigiane lombarde, che per gli iscritti alla Fiom non potranno essere applicati i punti peggiorativi dell'accordo separato: l'unico riferimento rimane il contratto nazionale».

L'ECONOMIA SOMMERSA

Valori in % del pil



Ma quando arrivano un po' di soldi per i lavoratori?

- **Quasi 7 milioni** di dipendenti attendono il rinnovo dei contratti nazionali di categoria
- **Dagli edili agli autotrasportatori**, proteste e scioperi in vista. «Così i consumi non ripartono»

ANDREA BONZI
twitter@andreabonzi74

Difficile far ripartire i consumi se gli stipendi moltissimi lavoratori sono fermi al palo da anni. Sono infatti 52 i contratti nazionali non rinnovati, e ben 6 milioni e 700mila i dipendenti che aspettano di vedere adeguata la propria busta paga. Di questi - fonte Istat - quasi tre milioni sono le persone che lavorano nel pubblico impiego.

L'attesa del rinnovo è, in media, di 26,5 mesi per l'insieme degli occupati e di 13,2 mesi per quelli del settore privato. Non è un caso che, tra i punti per la redistribuzione del reddito richiesta dai sindacati confederali nell'ultimo incontro con il premier Enrico Letta, ci sia anche l'adeguamento

delle retribuzioni al costo della vita. Nel dettaglio, tra gli ultimi contratti scaduti, ci sono quello dei lavoratori del settore minerario, dei tessili e manifattura di pelletteria, oltre agli addetti dei pubblici esercizi-alberghi e pulizia locali. Sugli edili, è recente la stiletta ai costruttori da parte della Fillea-Cgil con il segretario generale Walter Schiavella: «Mi piacerebbe sapere dall'Ance come mai, dopo sette mesi dalla scadenza del contratto, al tavolo negoziale siamo ancora in alto mare. Abbiamo a che fare con una coerenza intermittente», visto che proprio la controparte invoca interventi forti per riavviare il settore, in forte crisi da tempo.

Sul fronte trasporti, Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uiltrasporti, Ugltrasporti e

Sla-Cisal hanno indetto uno sciopero del personale delle autostrade per il 2 e 3 agosto, a seguito della rottura delle trattative sul rinnovo del contratto nazionale, ancora rimandato «nonostante l'aumento dei pedaggi, i mancati investimenti e gli utili generosi», lamentano le sigle sul piede di guerra. Inoltre, il 5 agosto toccherà a autotrasportatori e corrieri, la cui trattativa si è arenata ieri di fronte a una richiesta economica di 130 euro al mese.

IL «PUBBLICO» STROZZATO

All'inizio della settimana, poi, la fermata dei medici, veterinari e tecnici del Servizio sanitario nazionale che hanno protestato per i tagli, ma anche per il blocco alle retribuzioni, che dura da oltre quattro anni. Sono stati invece firmati, tra gli altri, i contratti dei conciatori e terzisti (con aumenti mensili di 115 euro) e degli operatori delle farmacie partecipate dagli enti locali.

È proprio il settore pubblico il nodo più delicato da sciogliere, non solo per una questione prettamente nu-

merica. Calcolando che il contratto è scaduto a fine 2009, a regime (cioè nel 2014) la perdita di potere d'acquisto delle buste paga per chi ha lo Stato come datore di lavoro sarà di circa 6mila euro per l'effetto dei mancati rinnovi e dello stop all'indennità di vacanza contrattuale. Quasi 240 euro al mese di potere d'acquisto. Michele Gentile, coordinatore del dipartimento della Funzione pubblica della Cgil nazionale, dipinge il quadro di una situazione drammatica, frutto della somma di una serie di azioni che il sindacato ritiene deleteria. «I dipendenti pubblici hanno davvero poco da essere contenti - osserva Gentile - Al blocco dei contratti si aggiungono le 250mila unità che sono andate in pensione senza essere sostituite, con il blocco del turn over

...
Nel 2009 l'ultima intesa nei settori pubblici: «In questi anni busta paga più leggera di 6.000 euro»

negli enti locali». Non è finita: «La legge Brunetta impedisce qualsiasi rinnovo normativo dei contratti. Questo significa che, in una fase come questa, in cui abbiamo i Comuni in affanno e un'ipotetica riforma istituzionale in corso, se le Province venissero cancellate scatta un processo di mobilità per due anni e poi il licenziamento». Per questo, insiste Gentile, «affrontare le riforme istituzionali senza discutere del nodo del lavoro, significa compiere un errore grave».

Di sicuro, poi, così difficilmente potranno essere rilanciati i consumi: «Da un lato la busta paga è sempre più leggera in termini di potere d'acquisto, dall'altro si vanno a colpire i servizi pubblici, in particolare l'Istruzione e la Sanità, creando un disagio ancora maggiore. Una politica del genere non può che essere fallimentare».

Per questo, alla ripresa autunnale, se il governo Letta «non darà segnali di discontinuità», la possibilità di una mobilitazione del settore pubblico diviene quasi una certezza.